

# Book Experience

## viaggio tra il passato e il futuro

Testi di Ida de Giorgio • Ideato e impaginato da Alessandro Perchinenna
Illustrazioni a cura del laboratorio HDLab, Francesco Iurlaro e Davide Cristofaro

History Digital
LIBRARY


LA MAGIA
DI UN LIBRO

Un libro è come un gabbiano, vola alto sospeso dal vento su ammalianti sirene, su isole incantate, su velieri di pirati.
Un libro è come una carrozza, attraversa deserti misteriosi, praterie del far west, foreste incantate.
Un libro è come una bicicletta, corre veloce fra parchi e città, fra strade deserte e voci festose.
Un libro è come un'astronave, saetta fra stelle e universi lontani, verso un futuro ancora sconosciuto.
Cosa aspetti a viaggiare con la fantasia? Puoi vivere l'emozione di una scoperta, l'avventura in una terra misteriosa, un amore romantico, un viaggio spaziale. Sarai esploratore o cavaliere, dama o scienziata, poeta o astronauta, extraterrestre o supereroe?
Corri a leggere un libro.
E se ancora non trovi quello adatto a te, allora corri a prendere una penna. La tua storia preferita è proprio nella tua testa e sulla punta delle tue dita. Non aspetta altro che di essere scritta.

History Digital LIBRARY



Ciao!
Questa è la cronaca della
mia visita al Book Experience,
un fantastico museo laboratorio
dove mi sono divertita tantissimo,
imparando un mucchio di cose.

Per scriverla e illustrarla,
mi sono fatta aiutare
dallo staff dell'History Digital Library,
la biblioteca di comunità sul
lungomare di Brindisi.

Leggi la mia storia, visita la
History Digital Library
e scrivi anche tu il tuo racconto.
Diventerà un libro e un ebook
da condividere digitalmente.



Buona scrittura!






# Book Experience

## viaggio tra il passato e il futuro

# Alice e il fantastico viaggio delle parole




TICKET

Alice guardò fuori dal finestrino. Non aveva voglia di parlare con nessuno e tanto meno di mostrarsi entusiasta. Le gite di istruzione, come le chiamava la maestra, non le piacevano proprio. Una gita era una esperienza divertente. Un parco giochi, la spiaggia, una passeggiata fra i boschi a raccogliere le castagne, queste erano gite. Ma l'istruzione non era mai divertente. Studiare era la cosa più noiosa che esistesse al mondo.





L'autobus si fermò, Alice scese e si mise in fila insieme ai suoi compagni.
«Mi raccomando, a due a due» disse la maestra. Alice si incamminò per ultima. Per fortuna la classe era formata da ventuno bambini così lei era rimasta da sola. C'era il sole e il mare era di un azzurro splendente.
«Mi sarebbe piaciuto di più salire in cima al Monumento al Marinaio e vedere Brindisi dall'alto» borbottò Alice, «invece di chiudermi in un posto come questa biblioteca». Si chiamava History Digital Library. Figurarsi! Un mucchio di libri polverosi pieni di nomi e di date. La storia era la materia che odiava di più. Non si ricordava mai nulla. E, soprattutto, non le importava niente di quello che avevano fatto persone che non esistevano più da anni e anni.



PERCHÉ DIGITALE ??

Nell'antichità non c'erano
i computer e nemmeno i tablet
e i cellulari.






«Questa è la Casa del Turista» spiegò la guida, «durante il Medioevo era una darsena. Qui si riparavano le navi durante l'inverno e si conservavano merci e materiali pronti per essere imbarcati per la Terra Santa. Guardate in alto, sull'arco c'è una croce che ricorda quella dei Cavalieri di San Giovanni». Alice alzò lo sguardo poco convinta: per quel che ne sapeva, i cavalieri erano quelli della Tavola Rotonda di re Artù e vivevano in Francia non a Brindisi. Però…



# APPROFONDIMENTI

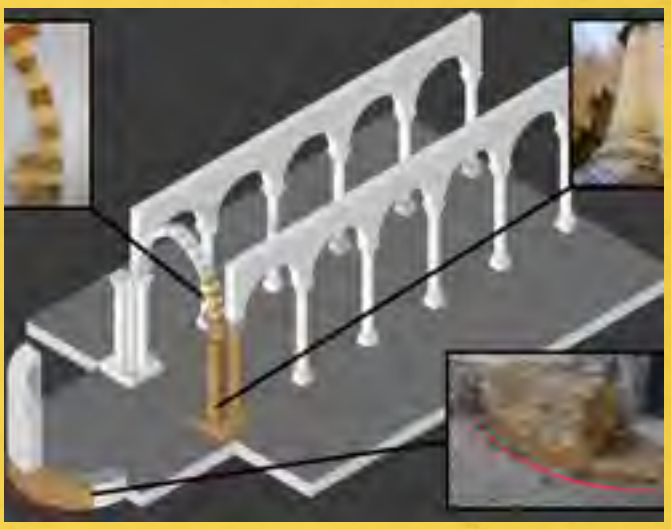


È uno degli edifici comunali di più rilevante interesse storico-artistico. Il complesso, articolato su tre livelli, reca sulla facciata i segni delle varie interpretazioni avute nel corso dei secoli. L'arco d'accesso a sesto acuto, composto di conci bicromi, reca nella chiave di volta una croce in rilievo, quasi certamente dell'ordine monastico-cavalleresco di San Giovanni, oggi di Malta, che, subentrato nel possesso ai Templari, provvide nel tempo a progressivi ampliamenti. Il complesso aveva funzione di magazzino per le merci in transito e di ospitalità per i pellegrini diretti o provenienti dalla Terra Santa. Durante il periodo invernale, le imbarcazioni erano custodite nella darsena per essere messe in mare in primavera e più precisamente il 27 aprile, giorno ritenuto quello dell'arrivo delle reliquie di san Teodoro, patrono della città. Adiacente era la chiesa di San Giovanni, loro santo tutelare, di cui alcuni resti sono nel limitrofo palazzo Cocotò. Soppresso l'Ordine, una parte dell'area, dopo una fase di abbandono, è stata ricostruita incorporando le strutture medievali, per ospitare una scuola marinara quasi a porre l'accento, nel variare dei tempi e delle situazioni, sulla sua funzione al servizio del porto e della città.





**CHIESA DI SAN GIOVANNI DEI GRECI**
**Ricostruzione della facciata**



**CHIESA DI SAN GIOVANNI DEI GRECI**
**Ricostruzione interna con evidenza degli elementi esistenti**



Ora visiteremo la History Digital Library. Nel "Book Experience imparerete tutto sulla scrittura e sulla carta!



Alice sbuffò, quella sarebbe stata sicuramente la parte più scocciante. Si rassegnò a seguire i compagni, ma, quando stava per fare il primo passo, qualcuno la trattenne tirandole l'orlo della maglietta. Si voltò di scatto e… restò a bocca aperta.

# APPROFONDIMENTI

History Digital
LIBRARY

La History Digital Library, nell'edificio medievale "Casa del Turista" sul lungomare di Brindisi, è un'innovativa biblioteca di comunità capace di soddisfare ogni tipologia di fruitore e trasformarsi in un luogo per un apprendimento emotivo, oltre che cognitivo, in cui si alimentano saperi ed esperienze. È un luogo d'incontro adatto a tutte le età e ad ogni necessità: dallo studioso al turista, dalle scuole alle famiglie, dagli adulti ai bambini, ognuno potrà soddisfare la propria curiosità, ritagliarsi uno spazio per apprendere e partecipare alla realizzazione di nuovi percorsi di conoscenza ed eventi a tema storico. La formula è quella di un itinerario che si snoda all'interno di un "museo della narrazione", dove gli allestimenti filologici e i video racconti coinvolgono il visitatore che potrà approfondire la Storia con l'ausilio della tecnologia, nel contrappunto tra passato e futuro.




Book Experience, il percorso sensoriale allestito al piano terra, è un viaggio che si propone di stimolare la conoscenza dei materiali e degli strumenti grafologici che hanno preceduto la comparsa del libro a stampa. La Community Library al piano primo, con supporti tecnologici e raccolte librarie, è uno spazio ideale per laboratori, eventi, attività didattiche, esperienze di realtà virtuale, sviluppo di applicazioni e giochi a tema. Ideale per le scuole, le associazioni, le start-up e, naturalmente, i singoli cittadini.




Viaggia nel passato tra i saperi e i sapori del nostro medioevo




Scopri i personaggi della storia che popolano l'antico borgo




Sperimenta nuovi percorsi di apprendimento tra libri ed ebook




Gioca con i robot ed esplora i file sui grandi schermi tochscreen

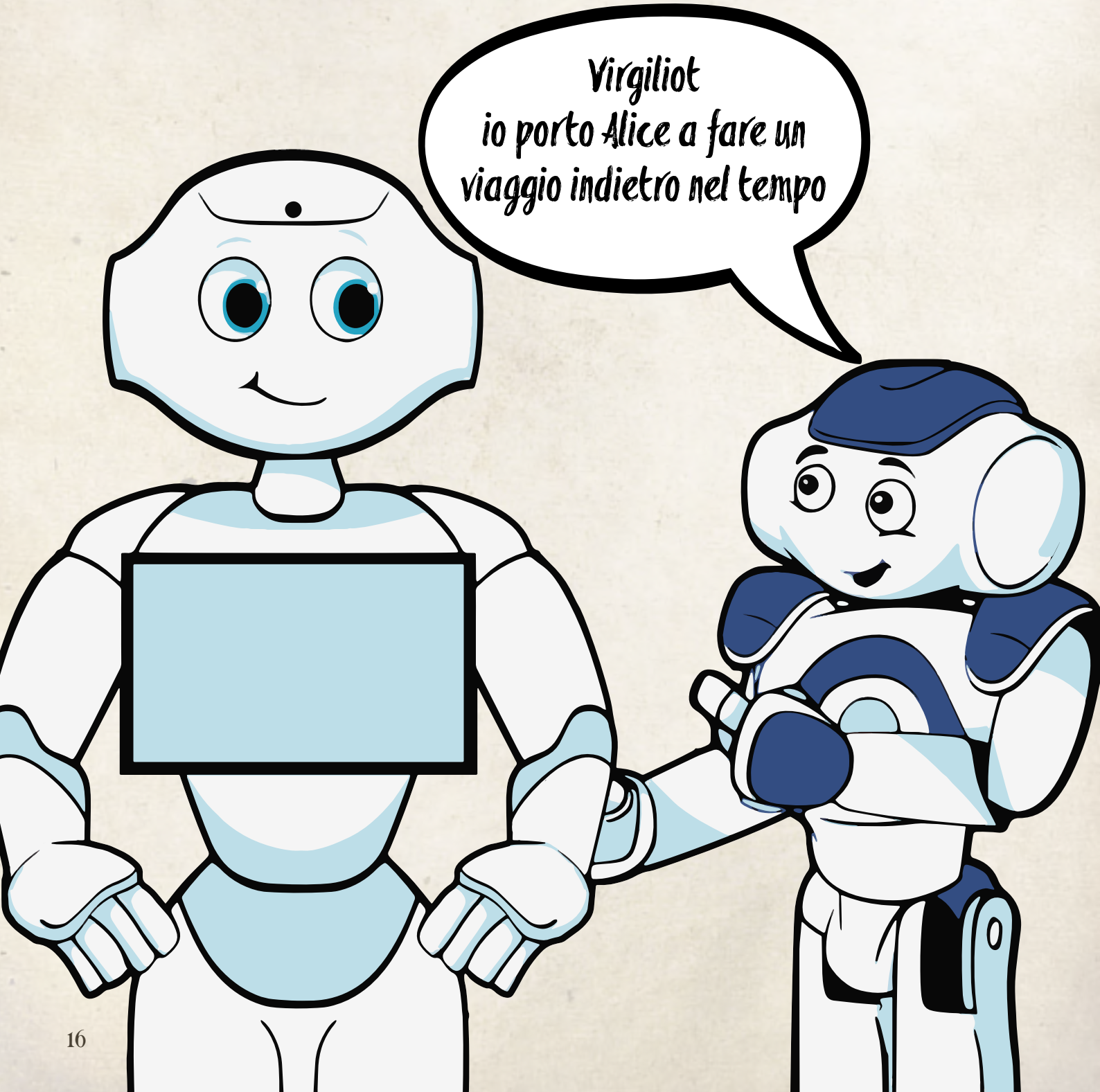



Entra nella macchina del tempo e viaggia con i nostri virtual-tour




Ricostruisci reperti e monumenti e poi riproduci con le stampanti 3D

Due robottini la fissavano con occhi luminosi e si muovevano come bambini veri. «Ciao», le disse il più piccolino con voce metallica, «mi sembri triste. Perché? Non ti piace stare qui?». Alice era troppo meravigliata per rispondere. «Sei stupita di vedermi? Eppure, io sono nato proprio dalla voglia di scrivere e di inventare che i tuoi antenati avevano. Vedrai che te lo dimostrerò. Percorreremo insieme il fantastico viaggio delle parole. Sarà divertente. Io mi chiamo Nao e tu?». «A-a-alice» rispose la bambina con una vocetta tremante.







Insieme al linguaggio, la scrittura costituisce una tappa fondamentale della civiltà e rappresenta uno strumento di comunicazione e di trasmissione della memoria.
Fin da 30000-40000 anni fa, gli uomini hanno cominciato a tracciare graffiti e pitture su rocce e pareti di caverne, raffiguranti scene di caccia, simboli astratti e impronte di mani. Oltre ad animali riconoscibili perché ancora esistenti, come cervi, bisonti, giraffe, cavalli, in alcune grotte si possono ammirare anche specie ora estinte, come il mammuth. Per disegnare, gli artisti primitivi usavano pezzi di carbone e di gesso. Il rosso e il giallo venivano ricavati da terre contenenti pigmenti colorati. Tracciavano la sagoma delle figure e poi le coloravano con le dita, un ramoscello o una piuma d'uccello

# Scrittura rupestre



La prese per mano e la accompagnò davanti a una lastra di pietra ricoperta di figure colorate di rosso e bruno. «Queste sono pitture rupestri. I primi uomini disegnavano sulle pareti delle grotte, che erano le loro case.



Rappresentavano la propria vita, con scene di caccia, animali e tante impronte di mani. Ancora non potevano saperlo, ma io esisto anche grazie a loro» disse Nao.
Alice appoggiò la propria mano sul palmo bianco dipinto da un bambino migliaia di anni fa e, all'improvviso, si ritrovò circondata da una tribù di uomini primitivi.

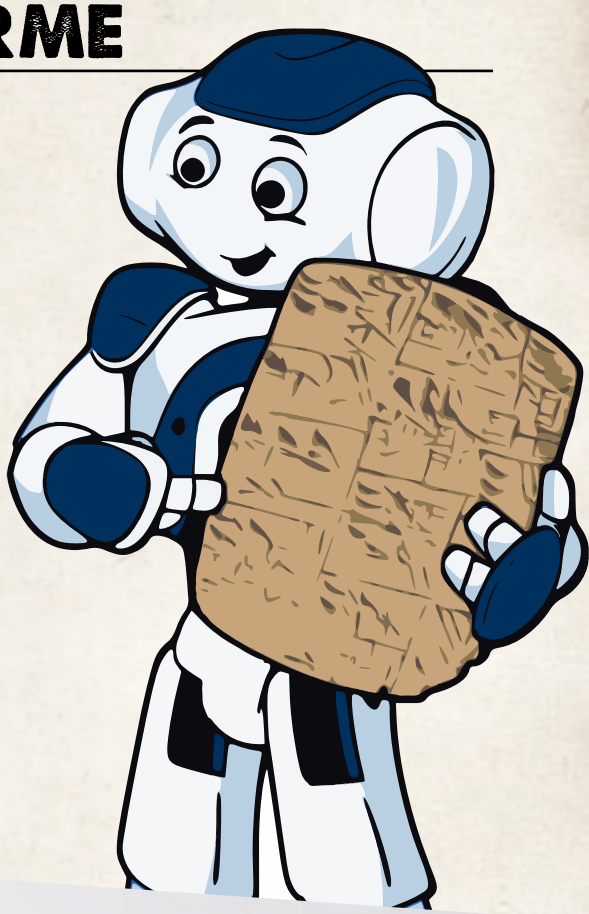


Le donne raccoglievano frutti e bacche vicino all'ingresso di una caverna, mentre gli uomini si preparavano per la caccia, affilando le lance. Tutti indossavano vestiti fatti di pelli e si riscaldavano accanto a un fuoco di legna.  Al posto dei suoi abiti, ora Alice indossava un gonnellino di pelliccia e delle buffe scarpe che sembravano avvolte intorno ai piedi. Un artista preistorico stava tracciando il contorno di un orso con uno stecco di legno bruciato.
E i bambini? Alcuni giocavano a inseguirsi mentre altri si dipingevano le mani di nero. Uno di loro si accorse di Alice e le si avvicinò porgendole un pezzetto di carbone.
«Vuoi provare anche tu?» la esortò Nao, che era rimasto accanto a lei. Alice lasciò l'impronta della sua mano accanto a quella del suo piccolo amico e poi cominciò a disegnare un enorme T-rex.
Nao cominciò a ridere: «Sarà una bel mistero per chi scoprirà questa caverna fra qualche migliaio di anni!». Alice lo guardò perplessa. «I dinosauri non esistevano più da moltissimo tempo, quando gli uomini hanno cominciato a popolare la terra», continuò Nao.

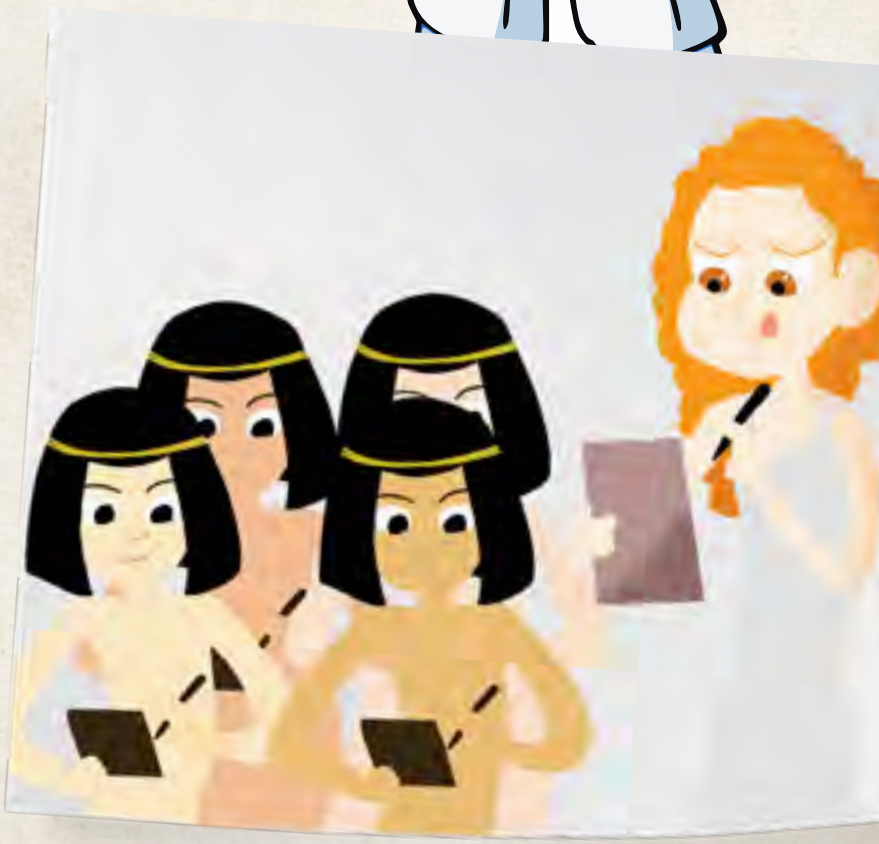
Ma ad Alice questo non importava: il suo tirannosauro era spaventosissimo e non aveva intenzione di cancellarlo. Anche i bambini sembravano apprezzarlo e saltellavano ruggendo, con le dita ad artiglio: «Grrr, Grrrr, Grrrrr». Alice li imitò e…i suoi compagni cominciarono a prenderla in giro. Erano intorno a un tavolo, impegnati a modellare argilla. Il pezzetto di carbone le era rimasto fra le dita e Alice lo nascose in tasca.



# Scrittura cuneiforme



Nao continuò: «Devi sapere che la scrittura è nata molti secoli fa. Quando non esistevano i quaderni e neanche le penne e le matite, gli uomini usavano uno stecco di legno appuntito per incidere sulle tavolette di argilla. Le lettere dell'alfabeto non erano ancora state inventate e si disegnavano strani segni e figure. Poi i disegni diventarono simboli e si trasformarono nelle lettere dell'alfabeto».



Alice prese uno stilo fra le dita e di nuovo fu trasportata indietro nel tempo. Alcuni ragazzini erano seduti a gambe incrociate, chini su tavolette d'argilla. Erano intenti a incidere seguendo gli ordini di un maestro dall'aria severa. Alice era imbarazzata, era l'unica bambina! Nao le sussurrò: «Ci troviamo in una edubba o casa delle tavolette. La scuola per diventare scribi durava quasi dieci anni. C'erano centinaia di segni da imparare a memoria e guai a sbagliare! Le punizioni erano molto severe. Gli alunni studiavano per tutto il giorno, restando seduti per terra. Imparavano a leggere e a scrivere, ma anche matematica, botanica, musica e altre materie. Senza distrazioni e senza pause». La bambina prese una tavoletta fra le mani, lo stilo lasciò la forma di un piccolo triangolo sull'argilla. Il maestro si accorse della loro presenza e cominciò ad avvicinarsi.





I primi a trasformare i disegni in simboli furono i Sumeri, un popolo che abitava la Mesopotamia intorno al 3300 a.C.
Con la nascita delle città, comunicare con la voce non bastò più. Probabilmente, furono i sacerdoti ad avere l'esigenza di inventariare le grandi quantità di merci conservate nei magazzini dei templi. Con uno stilo appuntito, incidevano il disegno della merce e la sua quantità su tavolette di argilla, che venivano poi seccate al sole.
Con il tempo, il pittogramma, cioè la rappresentazione dell'oggetto, si trasformò in sillabogramma. Le parole venivano scomposte in sillabe e ad ognuna si attribuiva un segno. La punta dello stilo incideva l'argilla, lasciando la tipica forma triangolare che ha dato il nome alla scrittura cuneiforme.
I Fenici diffusero nel Mediterraneo ventidue caratteri: semplici, facili da scrivere e da memorizzare, ciascuno corrispondente a un suono. Erano solo consonanti. I greci trasformarono alcune consonanti in vocali; infine, attraverso gli Etruschi, si arriva al nostro alfabeto latino.
Per scrivere, Greci e Latini utilizzavano tavolette di legno ricoperte di cera e uno stilo di metallo che aveva una punta per scrivere e, dalla parte opposta, una spatola per cancellare. Le tavolette potevano essere unite fra di loro con ganci di metallo e prendere la forma di un libro, detto codex o codicillus dal latino caudex, che significava tronco d'albero.

# GEROGLIFICI



«Andiamo via subito» gridò Alice, mentre i suoi compagni ricominciavano a prenderla in giro. «Ma cosa ti prende?» la rimproverò la maestra. Alice chinò la testa imbarazzata, mentre anche lo stilo finiva nella sua tasca. Erano accanto a una grande lastra di marmo nero, la stele di Rosetta.

«Sai cosa sono i geroglifici?» riprese Nao, «gli antichi Egizi usavano questa scrittura per inni e preghiere e per narrare le imprese dei faraoni. Sono ideogrammi, piccoli disegni che indicavano oggetti, idee e azioni. Per molti secoli nessuno ha saputo cosa significassero. Poi un giorno è stata scoperta questa pietra, la Stele di Rosetta, che prende il nome dalla località egiziana nella quale è stata ritrovata. Vedi? Ci sono i geroglifici egiziani e anche delle frasi in greco. Così un egittologo francese, Jean Francois Champollion, si convinse che poteva trattarsi di uno stesso testo scritto in lingue diverse. Con tanta pazienza e passione, riuscì a tradurre i geroglifici. Proprio come fai a scuola con l'inglese. Grazie al suo impegno, ora sappiamo tante cose su un popolo così importante nella storia della civiltà».



Alice sfiorò i segni incisi sulla pietra. «Stai pensando a quanta fatica c'è voluta, vero? E ti vergogni un po' perché brontoli ogni volta che devi scrivere qualcosa». Alice sorrise, quel robottino sapeva proprio leggerle nel pensiero. Si voltò verso di lui e, ancora una volta, le pareti della Casa del Turista scomparvero per lasciare il posto ad un fitto canneto lungo la riva di un fiume. Alcuni giovani erano intenti a tagliare delle canne per poi trasportarle su piccole barche.

Alice si guardò il vestito, era bellissimo: una tunica di lino bianca ornata di ricami dorati. Ma, cosa aveva sulla testa? Una parrucca con tante trecce finte. Com'era pesante! Persino essere bella ed elegante

era faticoso, nell'antichità.
Nao la aiutò a salire su una barca e cominciarono a navigare lentamente lungo il Nilo. «Sono stati gli Egizi a inventare il modo di ricavare fogli dal papiro, una pianta che cresceva sulle rive del fiume. Ci voleva tanto lavoro, ma alla fine si ottenevano delle lunghe tele candide. Erano facili da trasportare perché si potevano arrotolare, ma si poteva scrivere su un solo lato».
Lungo le rive, file di papiri erano distesi ad asciugare al sole. Una strisciolina bianca svolazzava nel vento, Alice la raccolse per guardarla da vicino.





«Per molto tempo il papiro è stato l'unica base sulla quale scrivere. Era molto fragile e costoso. Così, nella città di Pergamo, inventarono un metodo per lavorare le pelli delle pecore e dei vitelli, fino ad ottenere un foglio bianco e resistente. La pergamena o cartapecora si poteva piegare e scrivere da entrambi i lati, poi i fogli venivano cuciti fra loro: era nato il libro».

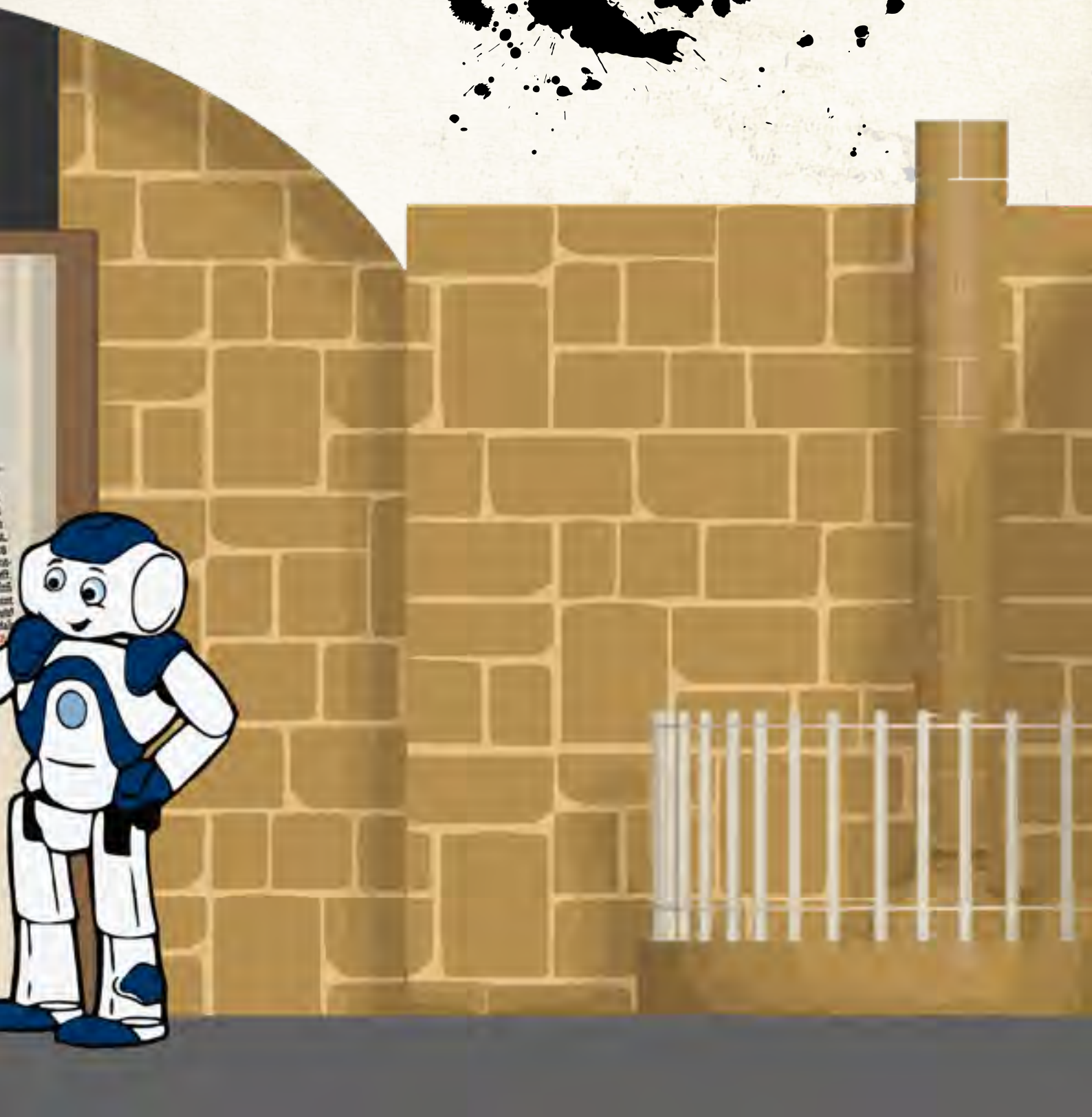


Faceva molto caldo e Alice cominciò a farsi vento agitando le braccia. Non volendo, diede una gomitata a un compagno di classe, proprio accanto a lei. «E stai più attenta» protestò il ragazzino.

Ora si trovavano di fronte ad una pagina gigantesca: «Entreremo nella Corte dei Mestieri attraverso il primo libro mai stampato al mondo, la Bibbia di Gutenberg» annunciò la maestra.



Alice pensò che, fino a pochi minuti prima, l'idea l'avrebbe atterrita ma ora era curiosa di scoprire cosa si nascondesse oltre quei fogli.



# Amanuensi



Su un lungo tavolo di legno, erano disposti calamai colmi di inchiostro nero e pagine scritte in caratteri pieni di ghirigori, circondati da dipinti piccolissimi.
«I libri venivano scritti a mano e ricopiati dai monaci amanuensi. Trascorrevano la giornata in un locale chiamato Scriptorium e lavoravano finché c'era la luce del sole» le raccontò Nao.
Alice prese fra le dita una penna d'oca e provò a scrivere il suo nome, ma riuscì solo a fare una brutta macchia di inchiostro. «Uffa, ho combinato un guaio!» esclamò e…



un monaco molto serio la zittì scuotendo la testa. Nella grande sala si sentiva un unico rumore, quello del pennino che graffiava la pergamena. Il lavoro degli amanuensi era faticoso. Un occhio al testo da copiare e uno al foglio da scrivere. Dovevano avere mano ferma per avere dei caratteri perfetti. E quanta pazienza e attenzione per ricopiare pagine e pagine senza fare errori.



Non potevano cancellare con una gomma come faceva lei a scuola! Un piccolo sbaglio significava ricominciare tutto di nuovo.



Il termine Amanuense deriva dal latino servus a mano. Nel Medioevo, i monaci furono i custodi della cultura grazie alla conservazione e alla diffusione di un immenso patrimonio librario, soprattutto nei secoli bui delle invasioni barbariche.
La giornata di un amanuense cominciava al sorgere del sole e terminava al tramonto, perché era necessario sfruttare al massimo le ore di luce. Lo Scriptorium era la sala più luminosa del monastero, spaziosa e con molte finestre.
L'Armarius, il bibliotecario del convento, conservava e distribuiva il materiale necessario: penne, righelli, punteruoli, temperini, inchiostri e, naturalmente, fogli di pergamena.
Gli Scriptores si occupavano di lisciare perfettamente la pergamena e di tracciare linee parallele, per facilitare il compito del copista. Il foglio veniva piegato, in modo da avere quattro superfici da utilizzare.
Dal latino quaternus, formato da quattro, deriva il termine quaderno.
L'amanuense sedeva ad un tavolo sotto la finestra e aveva accanto un leggio dove era posto il testo da copiare. I suoi strumenti di lavoro erano la penna d'oca e le boccette di inchiostro. A volte, un monaco seguiva l'opera di copiatura per controllare che non ci fossero errori.
Nel Medioevo l'inchiostro nero più diffuso era il ferrogallico. Il tannino, una sostanza contenuta nelle galle, escrescenze che crescono su alcune piante, in genere querce, veniva fatto reagire con un sale di ferro, fino ad ottenere un inchiostro scuro.
Il minium era un inchiostro rosso con il quale si decorava il capolettera, cioè la lettera iniziale della prima parola di un capitolo. Da Minium deriva il termine miniaturista.
Il lavoro degli amanuensi era faticosissimo. In un giorno intero si potevano copiare non più di dieci-dodici pagine. Per una sola Bibbia era necessario un anno intero.
Una volta terminato il lavoro di copiatura, il miniaturista decorava le pagine con immagini sacre, scene di vita, ghirlande di fiori e foglie, api e farfalle e molto altro.
I colori utilizzati erano verde, azzurro, rosso e persino l'oro nei testi più preziosi. Molti di questi artisti hanno prodotto veri e propri capolavori.
Il manoscritto, formato da più fogli, era chiamato Codex, termine latino utilizzato dai romani per le tavolette cerate.
Il rilegatore completava la creazione del libro, cucendo le pagine e proteggendole con una copertina di cuoio o di legno.
I testi più importanti venivano rilegati con inserti di pietre preziose e lamine cesellate di oro o argento.

# La carta

Nao le mostrò i disegni colorati intorno alle parole. «Vedi? Anche questi sono fatti a mano e con tanta cura. Sono opera dei Miniaturisti, artisti capaci di dipingere tutto in misura piccolissima».
"Mamma mia che bravi" pensò Alice,
"ci vorrebbe un microscopio, per poter
vedere bene tutti i particolari!".
Un amanuense le si avvicinò e le sorrise gentilmente.
«Come ti chiami?» le chiese sottovoce.
La aiutò a immergere il pennino nell'inchiostro,
lo lasciò sgocciolare e cominciò a guidarle la mano.




Ora andava bene. Alice tastò il foglio: «Non sembra proprio la pelle di un agnello. Cos'è?» chiese a Nao. «Brava. Questo è un foglio di carta. È nato molto lontano da qui e tantissimo tempo fa».
Il robottino proseguì nel suo racconto: «Nel 105 d.C. un dignitario della corte imperiale cinese inventò un metodo per fabbricare la carta. I cinesi lo tennero segreto per molti secoli, finché un cartaio, fatto prigioniero dagli Arabi, non lo insegnò loro. Gli Arabi lo diffusero in Spagna e poi in tutta Europa» proseguì Nao.
Intanto, al posto dei monaci silenziosi, erano comparso un cartaio barbuto con le mani immerse in una grande tinozza piena di acqua biancastra. «Vuoi vedere come si fa un foglio di carta?» le chiese, «si immerge questo telaio nella miscela finché non si crea uno strato bianco. Poi si rovescia il foglio sul feltro e si appende ad asciugare. Vuoi provare anche tu?». Alice si rimboccò le maniche e afferrò il telaio. Provò più volte finché finalmente non riuscì a creare il suo primo foglio di carta. Nao applaudì.





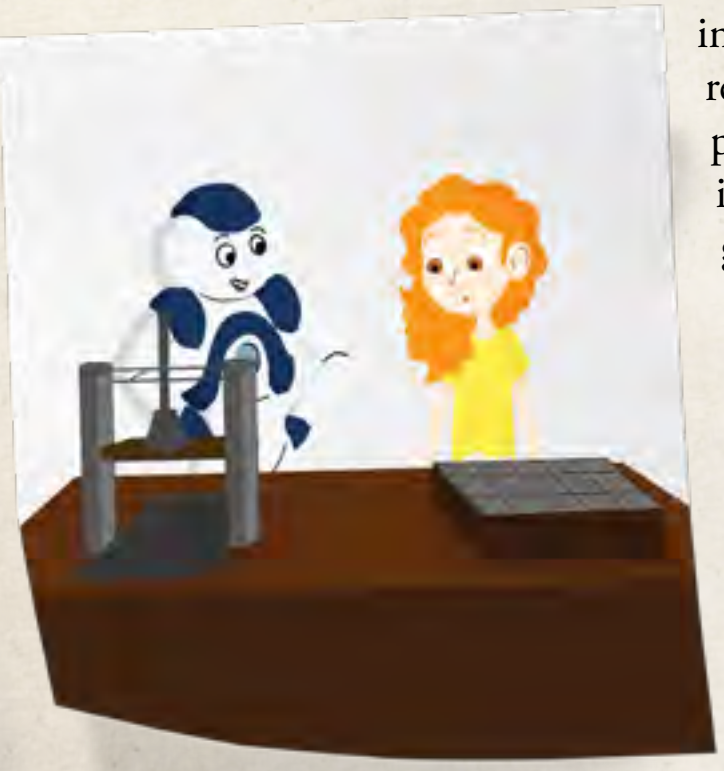
La storia della carta comincia in Cina all'inizio del secondo secolo a.C. e si potrebbe definire frutto di un riuscito metodo di riciclo.  Si ritiene che l'inventore della carta sia Ts'ai Lun, un funzionario della corte degli Han.
La leggenda narra che, mentre meditava accanto ad alcune donne intente a lavare la biancheria in uno stagno, notò che le fibre sfilacciate dei tessuti logori si ammassavano in una piccola insenatura davanti a lui e formavano una specie di impasto sulla superficie dell'acqua. Ts'ai Lun lo raccolse e lo mise ad asciugare al sole. Intuì che lo strato bianco e solido che si era formato poteva essere adatto alla scrittura.
Perfezionò il metodo e riuscì a ottenere fogli di carta da un impasto di "vecchi stracci, corteccia d'albero e reti da pesca", come lo descrive per la prima volta nel 105 a.C.
La carta di Ts'ai Lun si ricavava da stracci sminuzzati di seta, lino e cotone e dalla parte interna della corteccia di un particolare gelso, triturati in un mortaio.
L'impasto ottenuto veniva lavorato in acqua e cenere di legno. La pasta diluita veniva poi raccolta con un setaccio e asciugata al sole.
La carta era molto più economica del papiro, della pergamena e della seta, usata fino ad allora in Cina.
La produzione si diffuse in tutta la Cina e rimase prerogativa dell'Oriente fino all' VIII sec. d.C.
Circa ottocento anni dopo l'invenzione di Ts'ai Lun, nel corso di una battaglia (Talas, 751), gli Arabi catturarono alcuni cartai cinesi, dai quali appresero il metodo di fabbricazione della carta. Dopo l'avvio del primo centro di produzione a Samarcanda, le cartiere si diffusero in tutto l'impero arabo, in Sicilia, Spagna e, successivamente, nel resto dell'Europa.
La vera rivoluzione della carta cominciò a Fabriano nella metà del XIII secolo.
L'uso del lino, per le camicie e la biancheria intima, rese possibile avere a disposizione una grande quantità di stracci, che venivano puliti, lavati, smistati per colore e tagliati a strisce. Si lasciavano macerare in acqua per alcuni giorni prima di essere ridotti in poltiglia dai magli idraulici multipli, azionati da un mulino ad acqua, un'invenzione dei cartai di Fabriano che rese molto più rapido ed economico il metodo di produzione. La poltiglia biancastra veniva poi versata in un tino di legno riscaldato. Con un setaccio rettangolare (telaio), formato da una cornice di legno e una trama di fili di metallo, il prenditore raccoglieva la pasta di carta. L'acqua veniva filtrata e sulla superfice del setaccio si formava una patina bianca e consistente. Il foglio veniva appeso nello stenditoio per l'essicazione. Una volta asciutto, veniva immerso rapidamente nella gelatina per la collatura, che lo rendeva impermeabile all'inchiostro, poi di nuovo posto ad asciugare.
La carta di Fabriano era molto resistente e di ottima qualità. Per distinguerla dalle altre, i cartai inventarono la filigrana. Sulla trama del telaio si intrecciava in rilievo, con fili di metallo, una specie di marchio di fabbrica della cartiera. Si potevano realizzare firme, stemmi, simboli e marchi ecclesiastici che rendevano il foglio unico.

# Stampa a caratteri mobili



«Allora Alice» chiese Nao, «pensi che imparare cose nuove possa essere divertente?». «Sì, sì, sì», Alice saltellava applaudendo e non si accorse di essere ritornata al presente. «Sono contenta che ti piaccia tanto» disse la maestra, guardandola stupita. Alice infilò in tasca la penna d'oca e il foglio di carta appena fatto.

Nao le mostrò un rullo tutto ricoperto di inchiostro e un contenitore pieno di lettere di metallo. «Siamo arrivati alla più importante invenzione del Medioevo, i caratteri mobili. Grazie ad essi, i libri non erano più solo per i ricchi che potevano permettersi di comprarli ma si diffusero fra quanti avevano voglia di leggerli. Johannes Gutenberg era un orafo e pensò di usare i ceselli con i quali lavorava l'oro e l'argento per creare le lettere dell'alfabeto in metallo. Sistemandole l'una accanto all'altra in un contenitore, si potevano comporre le parole. Una volta completata una pagina, le lettere venivano ricoperte di inchiostro con un rullo, dopo si poggiava sopra di esse un foglio di carta che veniva premuto con un torchio. Pochi minuti e la stampa era completata. Non era più necessario copiare a mano pagine e pagine. Il primo libro stampato da Gutenberg fu una Bibbia e ci vollero tre anni per produrne 180 copie. Sempre tantissimo tempo in meno rispetto al lavoro di un amanuense».





Nato intorno al 1400, Johannes Gutenberg era un inventore, abile artigiano e maestro orafo. Dedicò buona parte della sua vita a mettere a punto un sistema di stampa che potesse sostituire il manoscritto, per produrre velocemente libri meno costosi e quindi più accessibili a tutti.
Grazie alla sua conoscenza dei metalli e alla sua abilità di incisore, Gutenberg creò una lega di stagno, piombo e antimonio, particolarmente resistente. Incidendo le singole lettere su una matrice che serviva da stampo, riusciva a ottenere un gran numero di tasselli, così da comporre le pagine e riprodurle velocemente. Inventò anche un inchiostro a base di olio, che garantiva una lunga durata.
Nella tipografia lavoravano molti dipendenti con diverse mansioni. Il punzonista incideva le matrici, cioè i modelli che dovevano servire da forma per la creazione dei caratteri, il fonditore creava i caratteri colando il metallo fuso sulle matrici. Il compositore preparava le pagine. Il correttore di bozze controllava la prima stampa per correggere eventuali errori. Il battitore inchiostrava le pagine, mentre il torcoliere era l'addetto al torchio.
I caratteri mobili venivano riposti nella cassa tipografica, che aveva scomparti più grandi per le lettere usate più spesso.
Il compositore formava il testo affiancando i caratteri rovesciati da sinistra verso destra, fino a formare una pagina, all'interno di una struttura rettangolare detta forma.
Per completare il processo di stampa, Gutenberg perfezionò il torchio tipografico, prendendo come modello, con molta probabilità, il torchio da uva.
Per ottenere un foglio stampato, si sistemava la forma di stampa su un carrello mobile. Poi la si inchiostrava con un rullo. Sopra si posizionava la pagina da stampare, protetta da un foglio più spesso. Si lasciava scorrere il carrello sotto la pressa e si azionava la barra del torchio per esercitare una forte pressione e imprimere i caratteri inchiostrati sul foglio. In questo modo, si ottenevano più copie dello stesso testo.
Dopo vari esperimenti, grazie al finanziamento di un ricco orafo, Johannes Fust, Gutenberg si dedicò alla composizione del suo capolavoro: la versione in stampa della Bibbia, su modello della Vulgata di San Girolamo, un testo in latino.
Per sfruttare al meglio lo spazio, Gutenberg imitò la Vulgata distribuendo il testo su due colonne di 42 righe. Utilizzò caratteri gotici leggermente allungati, che conferivano molta eleganza.
Terminato il lavoro di stampa, che richiese un folto gruppo di lavoranti, il testo veniva decorato a mano dai miniaturisti.
Il 23 febbraio 1455, dopo due intensi anni di lavoro, la produzione venne completata e 180 esemplari della Bibbia vennero messi in vendita.
Nel 2001 la Bibbia a 42 linee è stata inserita dall'UNESCO nell'elenco della Memoria del mondo.



Sono felice di essere qui

Alice provò a formare una frase. Ci mise un attimo: SONO FELICE DI ESSERE QUI.
«Troppo facile» esclamò Nao, «le lettere devono essere disposte al contrario per poter essere stampate. Come in uno specchio».
La bambina ci riprovò: IUQ ERESSE ID ECILEF ONOS. Non le sembrò più così facile. Cominciava a capire quanto lavoro e fatica fossero stati necessari perché lei e i suoi compagni potessero andare a scuola. Prese la lettera A per comporre il suo nome ma non fece in tempo perché Nao aveva ripreso a camminare. «Brava» si complimentò il robottino, «ora possiamo proseguire il nostro viaggio. Alice si trovò di fronte ad una scala. «Dove andiamo adesso?» chiese. «Sei curiosa, vero?» le rispose Nao, «ogni gradino di questa scala è un libro che ha trasportato i lettori in mondi fantastici. Dai tempi più antichi fino ad oggi, l'immaginazione degli uomini si è tramandata grazie alla scrittura. Ora che il nostro viaggio nel passato è finito, siamo pronti a proseguire la nostra avventura nel futuro».
La tasca di Alice cominciò a vibrare: il pezzetto di carbone, lo stilo, la striscia di papiro, la penna d'oca, il foglio di carta e la lettera A di Gutenberg cominciarono magicamente a ruotare e formarono una porta luminosa proprio in cima alla scala. Che cosa avrebbero trovato, attraversandola? Alice non vedeva l'ora di scoprirlo…


1984 - GEORGE ORWELL
Charles Darwin
FRANKENSTEIN - MARY SHELLEY
EPOPEA DI GILGAMESH
LA REPUBBLICA - PLATONE
DIALOGHI - CONFUCIO
L'ENEIDE VIRGILIO
BEOWULF
Divina Commedia
Scritti - Leonardo da Vinci
Romeo e Giulietta
Don Chisciotte della
I viaggi di Gulliver

Se vuoi scoprirlo anche tu,
vieni a trovarci alla
History Digital Library.

History Digital
LIBRARY



BIBLIOTECA DI COMUNITÀ
Città di Brindisi

## CASA DEL TURISTA
Lungomare di Brindisi
**Viale Regina Margherita, 44**

### PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI
**www.hdlibrary.it info@hdlibrary.it +39 3803430990**

### GIORNI E ORARI DI APERTURA
**BIBLIOTECA DI COMUNITÀ** *ingresso libero dal lunedì al venerdì 15:30/19:30*

**VISITE GUIDATE CLASSI E GRUPPI** *tutti i giorni (su prenotazione) 9:00/13:00*

**LABORATORIO E PERCORSI PROFESSIONALI** *attività extrascolastiche da programmare*

### SOSTIENI LA BIBLIOTECA
**800 94 24 66**

**Città di Brindisi**

History Digital
LIBRARY

Liceo Ettore Palumbo

Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi

Associazione Vola Alto

PUGLIA FESR·FSE 2014/2020
*Il futuro alla portata di tutti*

UNIONE EUROPEA

REGIONE PUGLIA

Operazione cofinanziata dall'UE a valere sul POR FESR-FSE 2014/2020 della Regione Puglia – Asse VI -Azione 6.7
"Interventi per la valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale"